

Ivana Peruško

*L'uomo sovietico sbarcò davvero sulla luna?
Le trasgressioni di Viktor Pelevin e Aleksej Fedorčenko*

ABSTRACT:

Il tema dello spazio sconosciuto e di mondi diversi al nostro è stato da sempre importante per la cultura e la filosofia russa, e non solo nel periodo sovietico. Basti ricordare il cosmismo russo, un interessante movimento che si afferma alla fine dell'Ottocento e che, per molti versi, anticipa le successive ricerche e conquiste della cosmonautica sovietica. Il romanzo di Viktor Pelevin *Omon Ra* (1991-1992) e il falso documentario di Aleksej Fedorčenko *Pervye na lune* (*I primi sulla luna*, 2005) sul presunto allunaggio sovietico già negli anni Trenta, sono opere scelte per una riflessione sull'ultimo grande mito sovietico – il mito del Cosmo (ovvero la conquista della Luna).

Outer space and exploring unknown worlds played an important role for Russian philosophers, scientists, writers and artists of the Soviet era and before, in the late 19th century, when flourished the Cosmism movement, which called for material immortality and travel to outer space. The article is an attempt to analyse the connection between contemporary narratives, Viktor Pelevin's novel *Omon Ra* (1991-1992) and Aleksej Fedorchenko's movie *Pervye na lune* (*First on the Moon*, 2005) and soviet ideas of the cosmos (outer space, especially moon landing is one of the most important myths in Soviet culture).

*La Terra è la culla dell'umanità,
ma non si può vivere nella culla per sempre.*

Konstantin Ciolkovskij

Il boom della sovietologia post-sovietica

Romano Bettini scrive che negli anni Ottanta il noto storico russo Michail Gefter aveva richiamato la necessità di ridefinire l'identità della Russia, convinto che non fosse possibile comprendere il XX secolo

senza decifrare il segreto dello stalinismo¹. Il *boom* della sovietologia postsovietica degli anni Novanta ha avuto il merito di istaurare un dialogo con il passato staliniano, per approfondire l'immaginario culturale sovietico. Lo studio della cultura, dell'architettura, della letteratura, della filosofia nonché della mitologia staliniana sono infatti al centro di numerosi lavori critici degli ultimi anni, in particolare in quelli di Boris Groys, Vladimir Papernij, Evgenij Dobrenko, Svetlana Boym e molti altri². Questi ed altri studiosi e filosofi illustrano e approfondiscono la memoria collettiva sovietica e la interpretano come fenomeno piuttosto che come trauma, cercando di scoprirne la struttura ed esaminarne le caratteristiche principali.

La riattualizzazione dell'Unione Sovietica, la tendenza del ritorno al passato come tratto diffuso nell'odierna prassi letteraria e cinematografica russa, non sorprende nessuno. Per tale ragione non è un caso che la produzione letteraria, cinematografica e artistica negli anni Duemila era ancora considerata quasi esclusivamente postsovietica, laddove l'apellativo 'russa' viene usato diffusamente molto più di recente. Questo dialogo con il passato può essere interpretato come una specie di «ritorno alle origini», per usare le parole di Mircea Eliade³, ritorno avvenuto in diverse tappe. La fine degli anni Ottanta si è distinta per la radicale negazione di tutto ciò che era sovietico, una vera e propria resa dei conti con l'eredità dei decenni precedenti. La fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio inaugurano, invece, un periodo di ricerche e approfondimento: l'Unione Sovietica è divenuta oggetto di indagini fenomenologiche, soprattutto la cultura sovietica nella sua veste in primo luogo di cultura totalitarista. Questo periodo può essere diviso in ulteriori due fasi: un primo momento dedicato all'analisi del *byt*, della quotidianità sovietica (ad esempio la vita nelle *kommunalki*, gli appartamenti in coabitazione); successivamente l'attenzione è stata rivolta all'analisi delle manifestazioni artistiche sovietiche, in particolare della letteratura e del cinema dell'epoca staliniana e alla loro

¹ Vedi M. GEFTER, *Stalinizm: Večnoe vozvraščenie*, in «Russkij žurnal», 2003 <<http://old.russ.ru/politics/20030303-gef.html>> (ultimo accesso 25.12.2016).

² Mi riferisco ad es. a V. PAPERNYJ, *Kul'tura dva*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2006; S. BOYM, *The Future of Nostalgia*, Basic Book, New York 2001; E. DOBRENKO, *Muzej revoljucii: sovetskoe kino i stalinskij narrativ*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2008; ID., *Formovka sovetskogo pisatelja*, Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg 1999; B. GROYS, *Gesamtkunstwerk Stalin*, Ad Marginem, Moskva 2013.

³ M. ELIADE, *Aspekty mifa*, Akademičeskij proekt, Moskva 2010, p. 21.

relazione con il canone del realismo socialista.

Dal 2000 in poi osserviamo, invece, l'insorgere di forme di nostalgia della civiltà sovietica. Nel volume *The future of nostalgia* Svetlana Bojm osserva che la nostalgia è il tentativo di portare indietro il tempo, di vincere la sua irreversibilità, ossia di trasformare il tempo storico in spazio mitologico⁴.

La mitologia totalitaria

Se accettiamo il fatto che la mitologia sovietica sia stata di natura totalitaria – come sostiene, ad esempio, A. Toporkov⁵ – allora dobbiamo soffermarci su una sua caratteristica fondamentale: il mito è incontestabile. Nella mitologia dello stato totalitario il mito equivale al vero, e la verità rappresenta ciò che il regime totalitario vuole possedere. Nei regimi totalitari la mitologia non solo sostituisce la realtà ma ne rappresenta un sostituto fisico. Il totalitarismo trasforma la propria ideologia in una specie di mitologia; lo fa perché tende alla verità assoluta, in cui tutte le opinioni o prospettive differenti sono o false o nemiche. Questa condizione può essere paragonata a quella di una fortezza circondata da tutte le parti da forze ostili. L'assedio del nemico ha una funzione evidente poiché lo stato totalitario assume così un significato messianico. E questa è stata appunto la funzione che il mito di un Occidente ostile, della decadenza occidentale, oppure dello straniero ipocrita e pericoloso, ha svolto nel contesto della mitologia sovietica.

Le mitologie totalitarie sviluppano un peculiare meccanismo di manipolazione del popolo fondato sull'intimidazione e sulla paura e su un sistema di controllo e di punizione che porta i cittadini a sottomettersi agli ordini e a credere sinceramente alla giustizia del potere. La letteratura ha avuto un ruolo cruciale nella costruzione e nel consolidamento di tale sistema, basti pensare che il realismo socialista (che non rappresentava soltanto una poetica, bensì una dottrina) sosteneva e diffondeva il concetto di 'sacrificio', la disponibilità di immolarsi soprattutto tra i giovani sovietici, senza la quale era impossibile raggiungere

⁴ Vedi S. BOJM, *Konec nostalgii: Iskusstvo i kul'turnaja pamjat' konca veka: Slučaj Il'i Kabakova*, Žurnal'nyj zal <<http://magazines.russ.ru/nlo/1999/39/boym.html>> (ultimo accesso 1.11.2016).

⁵ A. TOPORKOV, *Mify i mifologija 20 veka: tradicija i sovremennoe vosprijatie*, 1999 <<http://www.ruthenia.ru/folklore/toporkov1.htm>> (ultimo accesso 1.10.2016).

l'obiettivo supremo – un futuro migliore. Il realismo socialista, come è noto, presupponeva che il sacrificio del protagonista fosse un elemento non solo giustificato ma indispensabile proprio nella costruzione del radioso avvenire, mito che rappresentava, infatti, uno degli elementi portanti della mitologia sovietica, in particolare staliniana.

Una parte della letteratura postsovietica articola il proprio dialogo con il passato fondandolo sul procedimento di demitologizzazione dei miti sovietici. Aleksandr Buzgalin e Andrej Kolganov hanno individuato dieci miti-verità che hanno forgiato generazioni di cittadini sovietici⁶. Sette di questi, a mio parere, hanno particolarmente condizionato il canone della letteratura sovietica e, conseguentemente, sono divenuti il bersaglio più comune e produttivo della letteratura postsovietica nel processo di demitologizzazione e dissacrazione del passato. Tali miti sono:

1. Mito del futuro migliore
2. Mito della vita felice
3. Mito del lavoro
4. Mito dell'uomo sovietico
5. Mito del condottiero (guida)
6. Mito della capacità di assoggettare il tempo e lo spazio
7. Mito della conquista dello Spazio (Cosmo)

Il mito della conquista dello Spazio/Cosmo

Uno dei miti più diffusi nell'immaginario artistico e letterario sovietico è senza dubbio quello della Conquista dello spazio (Fig. 1). Ol'ga Sviblova, curatrice della mostra *Russian Cosmos* a Roma (2011) e a Mosca (2016), afferma in un'intervista che la conquista del cosmo fu un potente mitologema per generazioni di sovietici, un mito educativo per i bambini che desideravano diventare astronauti⁷. Come ricordano John E. Bowlt e Marc C. Konecny già nei primi anni del Novecento artisti come Pavel Filonov, Petr Foteev, Vasilij Kandinskij, Solomon Nikritin, Kazimir Malevič, Aleksandr Rodčenko, Vladimir Tatlin e

⁶ A. BUZGALIN, A. KOLGAKOV, *10 mifov ob SSSR*, Èksmo, Moskva 2012.

⁷ Vedi l'intervista con O. SVIBLOVA, *Come l'utopia divenne realtà*, in «Russia Beyond the Headlines» <https://it.rbth.com/articles/2012/01/17/come_lutopia_dello_spazio_divenne_realta_14208> (ultimo accesso 2.11.2016).



Fig. 1 – L'uniforme spaziale sovietica. Serie fotografica sulla Cosmonautica sovietica, Mosca, 2016 (Foto privata di I. Peruško)

Gustav Klucis erano attratti e investigavano la possibilità dell'esistenza di altri mondi⁸. Ed è proprio l'avanguardia russa che ha coltivato il sogno visionario del cosmo, divenuto poi uno dei temi più produttivi e battuti dalla propaganda sovietica. Già prima dell'ingresso del cosmo nell'immaginario delle avanguardie, la filosofia e la letteratura russa si erano misurate con tale tematica. Basti menzionare il cosmismo russo, un originale movimento che si afferma alla fine dell'Ottocento e che sarà un elemento fondamentale nella costruzione della retorica della cosmonautica russa e sovietica. Il fondatore del movimento cosmista fu Nikolaj Fedorovič Fedorov (1828-1903). Per Fedorov la morte rappresenta il male assoluto e spetta all'uomo superarla attraverso la resurrezione. Come riassume Giuseppe Vattino le idee principali di Fedorov furono che «La resurrezione sarà opera dell'*Uomo Nuovo* (...); La resurrezione sarà compiuta per mezzo di processi scientifici e psichici; L'*Uomo Nuovo* dovrà acquisire potere assoluto sulla Natura, controllando anche i processi atmosferici; La Causa Comune è la lotta per la vita assoluta ed infinita»⁹. Fedorov immagina viaggi interspaziali nel

⁸ J. BOWLT, M.C. KONECNY, *A Legacy Regained: Nikolai Khardzhev and the Russian Avant-Garde*, Palace Editions, St. Petersburg 2002.

⁹ G. VATTINO, *Il transumanesimo. Una nuova filosofia per l'uomo del XXI secolo*, Armando, Roma 2010, p. 92. Tra i numerosi lavori sul cosmismo vedi ad es.: G.M.

cosmo, nel quale trovare un universo socialista ugualitario e immortale. Tuttavia, il padre della cosmonautica russa non fu Fedorov ma Konstantin Ciolkovskij (1857-1935), che, agli inizi del Novecento, disse che la terra è sì la culla dell'umanità, ma che, non si può restare e vivere nella propria culla per sempre.

Il cosmismo e il comunismo presentano diverse analogie a partire dall'attenzione data al corpo piuttosto che all'anima che porta alla costruzione di una metafisica del corpo (e non dell'anima). Vatinno afferma che il cosmismo accompagnò l'intera avventura sovietica della conquista dello Spazio e divenne il collante intellettuale e culturale nell'opera di molti dirigenti sovietici. Fedorov, per esempio, influenzò ideologi del bolscevismo come Aleksandr Bogdanov e Anatolij Lunačarskij. Fu proprio Bogdanov a scrivere il più famoso romanzo russo di fantascienza prima della rivoluzione *Krasnaja zvezda* (*La stella rossa* 1908)¹⁰ nel quale descrive il futuro comunismo su Marte: «Per lui la rivoluzione Sovietica costruirà, tramite la scienza e la tecnologia, l'uomo-dio che aspira finalmente all'immortalità tramite la santificazione del sangue come elemento vitale»¹¹. Ricordiamoci anche di Aleksej Tolstoj autore di *Aelita* (1923) – che narra la storia d'amore tra l'ingegnere moscovita Los e la regina di Marte, Aelita, e del tentativo di costituire l'Unione Sovietica su Marte, ovvero di esportare la rivoluzione d'Ottobre nel cosmo – da cui è tratta l'omonima pellicola del 1924 con la regia di Jakov Protazanov¹², il primo film di fantascienza dell'Unione Sovietica.

Per l'Unione Sovietica il 12 aprile 1961 è una data memorabile: il cosmonauta russo Jurij Gagarin (1934-1968) effettuava il primo volo nello spazio a bordo della navicella Vostok 1, facendo il giro del pianeta e tornando a terra. Un viaggio breve (circa due ore) ma pieno di significato, un viaggio che attualizzò il mito dello spazio e quello del cosmonauta sovietico.

Nella monografia dedicata all'atmosfera culturale degli anni Sessanta Aleksandr Genis e Petr Vajl' affermano che l'idea del cosmo era collegata al concetto di liberazione totale¹³: il cosmo diventa spazio

YOUNG, *The Russian Cosmists: The Esoteric Futurism of Nikolai Fedorov and His Followers*, Oxford University Press, New York 2012.

¹⁰ A. BOGDANOV, *Krasnaja zvezda*, Pravda, Moskva 1988.

¹¹ VATTINNO, *Il transumanesimo. Una nuova filosofia per l'uomo del XXI secolo*, cit., p. 94.

¹² A. TOLSTOJ, *Aelita*, AST, Moskva 2007.

¹³ A. GENIS, P. VAIL', *60-e. Mir sovetskogo čeloveka*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2001, p. 12.

di libertà ed il cosmonauta nell'immaginario sovietico diventa un eroe. Il mito dell'astronauta è interessante perché nasce dall'immagine del semplice giovanotto sovietico che, tuttavia, serba un'aura misteriosa e qualità eccezionali: ecco come Gagarin, dal ragazzo della porta accanto, si trasforma nel Colombo dell'Universo, Magellano dello Spazio, il cui volo, come afferma Sviblova, ha regalato a tutto il mondo un'esplosione di gioia e di energia mentale¹⁴. Jurij Gagarin (Fig. 2) divenne il più grande eroe sovietico, un potente mitologema, una connessione di semplicità e stupefacenza, elementi imprescindibili della definizione e costruzione del nuovo *homo sovieticus*.



Fig. 2 – Jurij Gagarin (installazione al Gor'kij Park, ovvero Central'nyj Park Kul'tury i Otdyha imeni Gor'kogo). Serie fotografica sulla Cosmonautica sovietica, Mosca, 2016. (Foto privata di I. Peruško)

L'uomo sovietico sbarcò davvero sulla luna?

Il programma sovietico lanciò la prima sonda spaziale sulla luna – Luna 1 – nel 1959, sonda che però oltrepassò senza successo l'obiettivo. Fu infatti Luna 2 la prima ad allunare e Luna 3 la prima a scattare fotografie. A Luna 9 si deve il primo atterraggio sulla Luna nel 1966. Il primo astronauta a camminare sulla superficie lunare

¹⁴ Vedi SVIBLOVA, *Come l'utopia divenne realtà*, cit.

non fu tuttavia il russo Jurij Gagarin ma l'americano Neil Armstrong, comandante dell'Apollo 11 nel 1969, al culmine della corsa allo spazio tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Ed è proprio in questi anni che è ambientata la vicenda di Omon Krivomazov – ovvero Omon Ra – protagonista del romanzo di Viktor Pelevin *Omon Ra* (1991-1992). Krivomazov è sin da bambino ossessionato dall'ambizione di diventare cosmonauta, tanto da iscriversi alla scuola segreta di addestramento al volo spaziale del KGB:

«Adoravo i film sugli aviatori, e fu proprio uno di quei film a procurarmi una delle emozioni più forti della mia infanzia. Una volta, era una sera di dicembre cosmicamente nera, accesi il televisore della zia e sullo schermo vidi un aeroplano che oscillava sulle sue ali. Aveva un asso di picche e una croce sulla fusoliera. Mi chinai, avvicinai la faccia allo schermo e immediatamente apparve in primo piano la cabina: un volto che non sembrava neanche umano, con occhiali tipo quelli da sciatore e un casco con cuffie di ebanite lucida, sorrideva attraverso i vetri spessi. Il pilota sollevò una mano coperta da un lungo guanto nero e mi salutò (...) era stato come vedere il mondo dalla cabina dei due aviatori in giubbotto, allora niente mi impediva di ritrovarmi in quella o in qualsiasi altra cabina, senza bisogno di alcun televisore»¹⁵.

Ed è proprio su questo romanzo peleviniano che ho deciso di rivolgere la mia riflessione su quello che è probabilmente l'ultimo grande mito sovietico – il mito del Cosmo (ovvero la Conquista della Luna). *Omon Ra* è un romanzo grottesco, eterogeneo che mescola in chiave postmodernista il discorso ideologico e tecnologico sovietico a tante suggestioni differenti. Si tratta del primo romanzo dello scrittore ma è simbolicamente anche l'ultimo romanzo sovietico (scritto nel 1991, prima del collasso dell'URSS, e pubblicato nel 1992, nella Russia post-sovietica). «Della mia infanzia ricordo solo tutto ciò che ruota intorno a quello che si potrebbe definire il sogno del cielo»¹⁶, racconta Omon al principio della vicenda. Questa adorazione dello spazio (argomento che ha affascinato numerosi ricercatori, da Boris Groys a Barbara Ronchetti¹⁷) deriva probabilmente dall'idea utopica dell'intera cultura

¹⁵ V. PELEVIN, *Omon Ra*, trad. di C. Renna e T. Olear, Mondadori, Milano 1999, p. 12.

¹⁶ *Ivi*, p. 10.

¹⁷ Cfr. B. GROYS, *Russkij kosmizm*, Ad Marginem, Moskva, 2015. B. RONCHETTI, *Visioni in volo nel Novecento russo*, in «Europa Orientalis», vol. 30, 2011, pp. 53-74;



Fig. 3 – Il primo allunaggio sovietico. Serie fotografica sulla Cosmonautica sovietica, Mosca, 2016. (Foto privata di I. Peruško)

sovietica che credeva nella grande rivoluzione cosmica. Nell’ottica della mitologia sovietica la conquista della luna rappresenta la vittoria del comunismo ‘universale’ ed il trionfo globale della potenza sovietica. Il mitologema dell’allunaggio (Fig. 3) ed il mito del cosmonauta diventano una vera e propria un’ossessione per i giovani ragazzi sovietici degli anni Sessanta. In una rassegna dedicata ad alcune opere peleviniane, Michele Tosolini afferma audacemente che:

«la convinzione alla base del progetto sovietico è il movimento dialettico del Tutto. La necessità di questi aspetti dinamici porterà il comunismo a trionfare. La guerra con gli Stati Uniti si misura in tecnologia e proprio lo sbarco sovietico sulla luna per conquistarne il lato oscuro determinerà la vittoria del socialismo sul capitalismo, innescando una rivoluzione comunista non soltanto “internazionale”, ma “interplanetaria”. Il primo passo è inviare un cosmonauta sulla luna, come già hanno fatto gli americani piantando la loro bandiera sul lato visibile. L’Urss, per mano di Omon Krizomazov, installerà sul *Dark side of the moon* un’antenna che

EAD., *Letture del “cosmo” sovietico fra parola e immagine*, in B. RONCHETTI, M. A. SARACINO, F. TERRENATO (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma 2015, pp. 45-65. Vedi anche la recente monografia di Ronchetti, *Dalla steppa al cosmo e ritorno. Letteratura e spazio nel Novecento russo*, Lithos, Roma 2016, p. 295.

propagherà un segnale radio nello spazio: Lenin. Urss. Pace»¹⁸.

Il sacrificio – tipico tema della letteratura del realismo socialista – diventa il motivo principale del romanzo di Pelevin: tutti gli allievi dell'Accademia militare sono martiri di una causa 'nobile' – la conquista della luna – ovvero il trionfo della potenza e dell'ideologia sovietica. Il sacrificio ha un ruolo fondamentale nell'educazione sovietica: i giovani allievi di Pelevin affrontano enormi sforzi e sacrifici inimmaginabili in nome della patria. Ronchetti sottolinea la fisicità della narrazione di Pelevin, ovvero il sacrificio fisico degli allievi, ai quali non venne assegnato di volare sulla luna, ma anche il sacrificio fisico di Omon – l'allievo destinato ad arrivare all'allunaggio:

«subito dopo l'arruolamento, gli allievi della accademia militare Aleksej Mares'ev vengono mutilati, sono loro amputate le gambe per emulare l'eroe dell'aviazione sovietica della Seconda guerra mondiale cui è dedicata la scuola. Omon Ra e il suo amico d'infanzia sono invece risparmiati perché destinati a una più alta missione suicida: i loro corpi servono interi per poterli immolare in gloria del paese e del cosmo in una spedizione spaziale»¹⁹.

La spedizione spaziale sulla luna, questo grande ed ultimo (?) mito sovietico viene destabilizzato e desacralizzato. In un'intervista il filosofo francese Jean Baudrillard ha osservato che: «L'evento storico non si sa più cosa sia quando passa attraverso i media, in breve si ha una transustanziazione di questo tipo in tutto ciò che i media fanno, così che ne risulta quel che io chiamerei una simulazione, un simulacro, e perciò non esiste più né il vero né il falso: non si sa più quale sia il principio della verità»²⁰. E proprio quello che accade con i miti sovietici nei primi romanzi di Pelevin. Il volo di Omon Ra, il falso dio del sole, si rivela essere soltanto una messa in scena, una menzogna dello Stato concepita per non far capire all'Occidente che l'Unione Sovietica non può inviare mezzi automatizzati e non ha la tecnologia per far tornare

¹⁸ M. TOSOLINI, *Dall'Impero del male alla Repubblica della banane del male. La storia della Russia attraverso Omon Ra, Babylon e Il nono sogno di Vera Pavlovna di Viktor Pelevin*, in «Esamizdat» nn. 2-3, vol. 3, 2005, p. 488 <<http://www.esamizdat.it/recensioni/tosolini1.htm>> (ultimo accesso 20.12.2016).

¹⁹ RONCHETTI, *Letture del "cosmo" sovietico fra parola e immagine*, cit., p. 49.

²⁰ J. BAUDRILLARD, *Il virtuale ha assorbito il reale* <<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filosofiacritica/virtuale reale.htm>> (ultimo accesso 28.12.2016).



Fig. 4 – Serie fotografica sulla Cosmonautica sovietica, Mosca, 2016. (Foto privata di I. Peruško)

Omon sulla terra (Fig. 4). La luna, questo sogno dell'infanzia di Omon Krizomazov, diventa un simulacro e crolla nel romanzo di Pelevin come nel 1991 crollò l'Unione Sovietica, l'ultimo grande «*Villaggio Potemkin*» della cultura russa, come osserva Michail Epstein²¹.

Uno dei registi russi più originali del Terzo Millennio, Aleksej Fedorčenko nel film *Pervye na lune* (*I primi sulla luna*, 2005)²², offre una trasgressione ancora più estrema del mito del cosmo e della conquista della luna, completamente diversa di quella di Pelevin: in quello che molti hanno ritenuto essere un reale documentario, il regista insinua che Gagarin sia stato il secondo uomo ad andare nello spazio! È difficile resistere alla tentazione di contrapporre alla fantasmagoria di Pelevin l'opera vero-falsa di Fedorčenko, un falso documentario, ovvero un *mockumentary* (*igrovaja imitacija dokumental'nogo kino*) sul presunto tentativo della cosmonautica sovietica di raggiungere la Luna già negli anni Trenta. La critica russa, ma anche quella italiana (Fedorčenko ha ricevuto vari premi in Italia) sottolinea l'abilità compositiva del regista russo. *I primi sulla luna* è un opera intelligente,

²¹ Vedi M. EPŠTEJN, *Istoki i smysl russkogo postmodernizma*, Zvezda, <<http://www.emory.edu/INTELNET/pm.istoki1.html>> (ultimo accesso 3.11. 2016).

²² A. FEDORČENKO, *Pervye na Lune*, 2005 <<https://www.youtube.com/watch?v=kH1-NChwSU3g>> (ultimo accesso 10.04.2016).

una fusione di stili e forme, che, come afferma Michele Sardone «è soprattutto una riflessione sull'immagine e sul suo rapporto con la realtà, o meglio, su come la realtà (in prima istanza quella storica) possa essere costruita attraverso le immagini»²³. Il film di Fedorčenko, dal mio punto di vista, non è solo una riflessione sulla realtà storica ma è anche una mistificazione postmoderna e una riflessione ironica sulla memoria collettiva postsovietica e sul suo rapporto con i grandi miti sovietici (in primo luogo dell'*homo sovieticus*, un uomo d'acciaio, un fervente lavoratore e di quello del pilota-cosmonauta, diretta emanazione e logico sviluppo dello stesso mito dell'uomo sovietico uomo d'acciaio). Lo schema narrativo del film è un continuo gioco tra mito – realtà – *fiction*. Lo stile e la forma del film di Fedorčenko si possono definire come un mix tra la propaganda cinematografica staliniana degli anni Trenta (il documentario di Fedorčenko è una messa in scena di attualità degli anni staliniani – cinegiornali, parate militari, parate sportive, ecc.), ossia un simulacro postmodernista, nel quale il regista russo ricostruisce e reinventa il mito della conquista della Luna, usando pellicole *top secret*, film di fantascienza e spionaggio. Il risultato è una storia verosimile che mette in crisi la verità storica universalmente accettata, grazie a documenti artefatti considerati veri o, almeno, abbastanza simili a quelli veri.

Gli anni Trenta, in particolare il periodo delle Grandi purghe e dei processi pubblici, sono anni cruciali per la storia dell'URSS, vissuti nella memoria collettiva sovietica come traumatici. Nel 1938 avviene il terzo processo chiamato *Il processo dei ventuno* con Bucharin, Rykov e Krestinskij come imputati principali. Al termine del processo, tutti i ventuno imputati furono riconosciuti colpevoli – tre furono condannati a pene detentive e diciotto a morte. Il film di Fedorčenko narra fatti 'realmente' proprio in quel fatidico 1938. La vicenda ruota intorno all'addestramento di una squadra di astronauti russi che si prepara a sbarcare sulla Luna. Sbarcò davvero? La narrazione del film suggerisce agli spettatori che l'URSS avrebbe lanciato un programma spaziale segreto negli anni Trenta e che avrebbe mandato il primo uomo nello spazio già nel 1938, ventitré anni prima di Gagarin! Il falso documentario di Fedorčenko è così reale che è stato da molti accolto come una reale testimonianza storica, tanto da ricevere il premio come miglior

²³ M. SARDONE, *I primi sulla luna*, in «Uzak» n. 26, 2017 <<http://www.uzak.it/cose-mai-viste/813-i-primi-sulla-luna.html>> (ultimo accesso 26.3.2017).

documentario al Festival del Cinema di Venezia (2005). Come nota un recensore:

«Il suo film confonde le carte a tal punto che molti l'hanno accolto come se si trattasse di una vera testimonianza storica. Il film si arricchisce inoltre del materiale d'archivio, prezioso nel suo valore estetico oltre che documentaristico, riuscendo a trasmettere un deciso senso misto di memoria e mistero. Ricordandoci che spesso la realtà è più improbabile della più immaginifica delle storie inventate»²⁴.

Conclusioni

Che cosa rende simili il romanzo di Viktor Pelevin e il film di Aleksej Fedorčenko? Il ludismo, la destabilizzazione dei limiti tra realtà e finzione, tra mito e verità. Il procedimento di Pelevin può essere definito come neo-mitologismo, una poetica strutturale basata su alcuni aspetti del mito sovietico, secondo un principio intertestuale per il quale il senso dell'opera d'arte si costruisce tramite allusioni a un altro testo. Il riuso peleviniano dei mitologemi sovietici tradizionali, e la loro successiva elaborazione, ci appare analogo a quello che Eleazar Meletinskij definisce «prefigurazione»²⁵. Per questa ragione *Omon Ra* è un'opera che smaschera le falsità del cosmo sovietico, o più precisamente, del sistema basato su incredibili risultati e successi, e uno di questi è stato appunto il mito dell'uomo sulla luna (che da una parte suscitava l'orgoglio e la fede dei cittadini nella superiorità dell'Unione Sovietica, diffondendo contemporaneamente il buon umore e l'entusiasmo, e accresceva, inoltre, la capacità di soffrire, di credere al regno delle idee²⁶, piuttosto che al regno della materia. Molti scrittori russi contemporanei (Dmitrij Prigov, Vladimir Sorokin e altri) hanno demitologizzato, desacralizzato o carnevalizzato il mito sovietico, ma Pelevin ha innescato un'operazione più estrema: egli traveste la realtà del mito sovietico prescelto per dargli nuova linfa, nuova realtà virtuale. Fedorčenko gioca in modo analogo con i confini tra realtà e illusione,

²⁴ <<http://www.ecodelcinema.com/aleksey-fedorchenko-biografia-filmografia.htm>> (ultimo accesso 28.12.2016).

²⁵ E. MELETINSKIJ, *Poëtika mifa*, Mir/Akademičeskij proekt, Moskva 2012, p. 105.

²⁶ cfr. A. SINJAVSKIJ, *Osnovy sovetskoj civilizacii*, Agraf, Moskva 2001, p. 110.

ricorrendo all'estetica normativa del realismo socialista e a tutte le sfumature della realtà sovietica. Tuttavia, se Pelevin destabilizza la realtà, Fedorčenko la inscena (usando la pseudo-documentazione con cui ottiene l'effetto di verosimiglianza), operando in questo modo una doppia imitazione. Fedorčenko destabilizza quindi la realtà imitandola. Egli non solo smantella il vecchio, ma lo usa per costruire una realtà nuova, anzi, per plasmare un nuovo mito e lo fa attraverso il linguaggio cinematografico: egli non decostruisce le idee, bensì il linguaggio (vecchio e nuovo), nonché l'estetica di un genere.